

Dopo l'indiretta ammissione del Vaticano, che lo ha invitato ad abbandonare ogni incarico e a pentirsi

parlano due vittime delle violenze sessuali del fondatore dell'Ordine

L'accusa degli ex legionari: Nostro

Padre, uomo di Satana

di Attilio Giordano

ROMA. José Barba-Martin e Arturo Jurado sono ormai due uomini anziani, prossimi ai settant'anni. Ex professori universitari, parlano correntemente diverse lingue - inglese, francese, italiano - sanno persino esprimersi in un colloquiale latino che sbalordisce. Hanno l'aria distratta degli intellettuali, i pantaloni stretti e corti che sembrano suggerire una vocazione a librarsi da terra. Hanno, in comune, anche uno sguardo velato di malinconia, che diventa un irato pudore quando rievocano la violenza subita. Barba-Martin, con quel disagio ha convissuto a lungo prima di potersene liberare, almeno parzialmente, dichiarandolo. Più di mezzo secolo, un tempo infinito, che cristallizza ogni personale orrore: «Documentare ciò che abbiamo subito dal fondatore dei Legionari di Cristo, Marcial Maciel Dellogado, è stato doloroso e difficile, poiché per lungo tempo, in qualche modo, lo abbiamo nascosto anche a noi stessi. Lui non è un santo, è un uomo del Male» dice.

Sono a Roma, insieme al giornalista americano Jason Berry, per girare un documentario sulla Legione. Berry è autore, con il collega Gerard Renner, di un libro-inchiesta sulla potente congregazione cattolica (I Legionari di Cristo: l'abuso di potere nel papato di Giovanni Paolo II) che arriva ►►

in libreria, tradotto in italiano dall'editore Fazi, proprio in questi giorni. Sono gli ultimi testimoni di decenni bui vissuti in quella che descrivono come un'istituzione totale, chiusa, che somitava ai tre voti di ogni ordine (castità, povertà, obbedienza) un «quarto voto» anomalo: il giuramento sacro di non rivelare mai nulla che potesse nuocere alla Legione e al suo fondatore. Quel voto, molti decenni dopo i torti che dichiarano di aver subito, è stato violato.

A partire dalla fine degli anni Novanta, questi uomini, un gruppo di una decina, cominciarono a denunciare chiedendo giustizia

al Vaticano. «Scoprimmo, allora» ricorda Barba-Martin «che non eravamo stati i primi, che già dagli anni Sessanta e Settanta c'erano state denunce simili alle nostre ma che, incredibilmente, a Roma non si era svolto alcun processo per stabilire la verità». Un paio di settimane fa il nuovo Papa, Benedetto XVI, che da cardinale Ratzinger conosceva perfettamente la vicenda, ha fatto sapere - a sorpresa - che Marcial Maciel, Nostro Padre per i Legionari, ormai ottantaseienne, è stato invitato a ritirarsi a vita «completamente privata, rinunciando ad ogni ministero pubblico». Il Vaticano ha fatto sapere anche che, data l'età del Padre e la salute cagionevole, si sarebbe deciso di «rinunciare ad un processo canonico», invitando Maciel ad una futura vita di preghiera e penitenza. «Un modo ambiguo di concludere una vicenda che non vedrà processo, nonostante la estrema gravità delle nostre accuse e che, pur riconoscendo di fatto una responsabilità di padre Maciel, non la formalizza. Anzi, un modo di salvare l'istituzione mettendo da parte il fondatore e sostenendo che, quale che siano le responsabilità dell'albero, rami e frutti non sono da considerarsi compromessi. Il che è un'assurdità logica, e persino botanica: poiché non c'è albero malato che possa generare rami e frutti sani».

La Legione, dicono gli accusatori, è lo specchio di un'ideologia personalistica e perversa. Che riesce a crescere enormemente sotto il lungo pontificato di Karol Wojtyła grazie ad una sorta di equivoco ideologico. Il papa, segnato dalla battaglia contro il comunismo realizzato, vede in chi è stato perseguitato dalla stessa ideologia, comunque, un fratello da tutelare. E i Legionari (così come, in qualche modo, l'Opus Dei in Spagna) nascono all'insegna del-

le persecuzioni ateiste e rivoluzionarie.

La famiglia del fondatore, a cavallo tra Ottocento e Novecento, aveva conosciuto in Messico questa persecuzione. Nel 1936, Marcial Maciel, sedicenne, aderisce alla resistenza dei *cristeros* in nome della fede. «In realtà» dice Jason Berry che ha cercato di documentare ogni angolo nascosto della vita di *nuestro Padre*, «questo periodo eroico non trova conferme, e sembra piuttosto la tessera di un'operazione di costruzione del personaggio, già indirizzata alla beatificazione e alla santità future».

Le storie della Legione lo dipingono come un Francesco d'Assisi, nato ricco e divenuto povero per scelta, «con le scarpe avvolte nei pantaloni come cuscino». Certo è un organizzatore, fin da giovane. Costituisce gruppi quasi militari, dalla disciplina intransigente, è un ammiratore di Francisco Franco, che è un faro per le élite conservatrici sudamericane.

Modella la sua organizzazione su quella dei Gesuiti, «ma soprattutto getta le basi per il culto della sua personalità», dice Berry. Il 3 gennaio del 1941 fonda la Legione, finanziato dai grandi capitalisti messicani, industriali tessili, latifondisti. Stabilisce un rapporto stretto con la Spagna che sarà la seconda patria dei suoi proventi. All'inizio il suo ordine vuol battezzarsi «Legionari del Papa», ma qualcuno lo sconsiglia, intravedendo un peccato di orgoglio. Saranno dunque Legionari di Cristo, al quale ci si può rivolgere con minor imbarazzo. Pio XII lo incoraggia e lo sostiene, ma il segreto del successo, e dell'espansione, è proprio nella capacità di trovare generosi benefattori, i cui rampolli, spesso, vanno ad ingrossare le fila della Legione, dove le questioni della disciplina, dell'obbedienza e dei valori sono garantite. E nel costituire un ce-

spite importante per tutta la Chiesa.

Le storie che giungono in Vaticano come corollario di questo modo di procedere dovrebbero essere considerate molto scandalose. Si somigliano tutte. Un numero crescente di ex giovani seminaristi, «scelti da Maciel in base alla loro grazia e bellezza», ricordano gli accusatori, rivela i metodi di seduzione del fondatore. Sono immagini forti e terribili, soprattutto per la profonda arroganza che denunciano. «Il padre giaceva nudo nel suo letto e convocava qualcuno di noi. Gli chiedeva di massaggiargli lo stomaco lamentando i consueti terribili dolori». I massaggi diventano atti sessuali veri e propri, che lasciano stupefatti e turbati i ragazzi. I quali, tuttavia, vengono «assolti», con un distratto segno di croce, dal padre stesso appena soddisfatto e divenuto confessore. A Barba-Martin, Maciel assicura addirittura di avere «un permesso speciale del Papa Pio XII, che consente ai seminaristi rapporti sessuali con lui». Molti – dodicenni, quattordicenni – neppure sembrano capire bene che cosa accade, non all'inizio. Arturo Jurado, il professore che ha studiato ad Harvard, racconta di essere stato costretto a giacere con Maciel molte volte, «almeno quaranta», ha calcolato. La sua resistenza, ventenne, ad atti sessuali completi con il padre, gli vale un trasferimento punitivo in Spagna.

Già negli anni Sessanta le voci su queste ignominie raggiungono la gerarchia ecclesiastica. In particolare i Gesuiti – che forse hanno anche un'avversione per i Legionari alimentata dallo spirito di concorrenza – «si mostrano sospettosi sulle attività sessuali di Maciel», scrivono i due giornalisti americani che hanno documentato anche quel remoto periodo. Tra il 1956 e il '58 il Vaticano ordina una serie di indagini molto stringenti. Tra i Legionari quel periodo è chiamato «la Guerra», o «la Grande benedizione» (che li metterebbe alla prova). Secondo la versione ufficiale l'inchiesta riguardava solo l'eventuale uso di narcotici che avrebbe fatto Maciel. Uso che non viene negato, ma collegato alle «terribili sofferenze» che il padre pativa per ragioni di salute. In realtà, gli ex seminaristi ora affermano che l'indagine riguardava anche le attività sessuali. I giovani, interrogati, in quell'occasione negano: «In quanto figli di famiglia cristiana, in quanto messicani, ci era stato insegnato

che al padre dovevamo obbedire. Lasciare il seminario significava la dannazione eterna, Dio era vendicativo».

La Legione è profondamente anti-conciliare: si dice Messa in latino, si praticano i vecchi riti, si sottolinea l'aspetto più antico e punitivo della religione. Ma sono conservatori anche i più determinati accusatori dell'ordine.

Che si scandalizzano proprio per la distanza tra le dichiarazioni e la prassi. Non chiedono denaro per il danno subito, ma solo giustizia. Sembrano combattere per una loro, personale, redenzione dal peccato di omertà, pretendono sia ufficializzato l'immenso torto. Questi uo-

mini divenuti ormai anziani, si incontrano, si confrontano, si liberano dei fantasmi di un'esistenza. Denunciano Maciel al Vaticano, ma scoprono che, semplicemente, non succede nulla.

Anzi, Giovanni Paolo II continua a dar segno di profonda amicizia per Maciel. Forse non sa, forse non crede, forse la Corte è più realista di lui. Ma Ratzinger sa di certo, poiché del caso si è occupato in veste di massima autorità della Congregazione per la dottrina della fede. E, divenuto Papa, fa quello che, forse, prima non avrebbe potuto fare. «Secondo noi però» dice Barba-Martin «non ha voluto fugare davvero dubbi e fantasmi, non ha voluto concederci giustizia formale. Ed ha, con la sua formula ambigua, creato un precedente grave, poiché di fatto ha condannato un uomo che non è stato processato. Eppure Cristo diceva: "Sia il vostro parlare sì sì o no no". Non si è seguito il suo insegnamento».

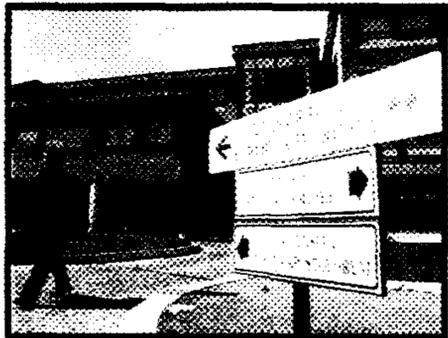
Nuestro Padre diceva ai suoi fedelissimi di non iniziare le pratiche per la sua beatificazione prima dei trent'anni dalla sua morte. Forse temeva l'attualità, i testimoni. Temeva i vivi.

Attilio Giordano ■



Olycom (2)

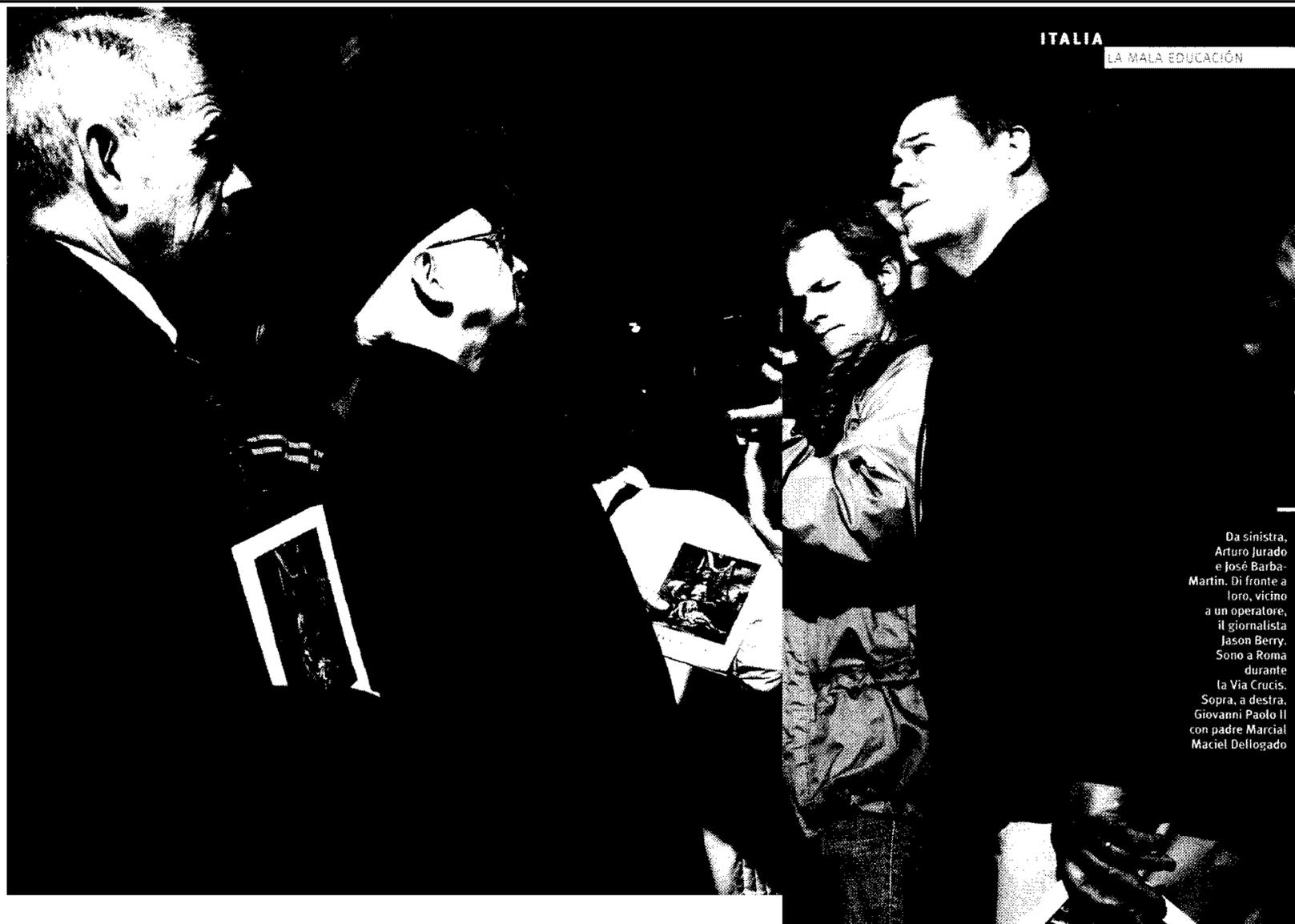
Disciplina ferrea Giovani **legionari** a un corso «contro il maligno» nell'Università romana dell'Ordine, che conta 500 sacerdoti e 2500 seminaristi in venti paesi. Decine di migliaia di laici operano nell'organizzazione affiliata Regnum Christi



Quattrini/Debec



Con i ragazzi Padre Maciel durante un incontro con i giovani simpatizzanti della Legione. Molti facoltosi massicani inviano i figli negli istituti dell'Ordine e ne finanziano le iniziative. Grandi benefattori anche in Spagna e negli Usa



ITALIA

LA MALA EDUCACIÓN

Da sinistra, Arturo Jurado e José Barba-Martin. Di fronte a loro, vicino a un operatore, il giornalista Jason Berry. Sono a Roma durante la Via Crucis. Sopra, a destra, Giovanni Paolo II con padre Marcial Maciel Dellogado

